

giornale delle Assicurazioni

N.10 OTTOBRE 2016

€ 5

Newspaper

La compagnia lussemburghese schiaccia sull'acceleratore in Italia. E, dopo aver assunto nuovi collaboratori e cambiato sede, parte con il nuovo piano operativo. Per aggredire il mercato del private insurance

■ Valerio Apolloni Ghetti

■ Fabrice Sauvignon

La Mondiale Europartner Parte la fase due

Filo Diretto

Tutto pronto per la nuova governance

■ Giorgio Introvigne



RELAZIONE ANNUALE

Ivass, felice ma non contenta

Dall'allarme sui tassi di interesse bassi allo sbilanciamento sul vita, dalla sovrabbondanza di titoli di stato in pancia alle compagnie ai rischi legati a Solvency, l'authority evidenzia caratteristiche e punti critici del settore. E spinge per un maggiore controllo dei rischi

di CLAUDIO CACCIAMANI



Claudio Cacciamani
Professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari all'università degli studi di Parma

Per Epicuro, anche se il saggio non cammina con lo stesso passo, di sicuro lo fa per la medesima via. Questo insegnamento si trae anche dalla lettura critica della relazione sull'attività svolta dall'Ivass nel 2015. In essa si

delinea un organismo di vigilanza che non solo «vigila», ma osserva e, sempre all'interno del suo ruolo, fornisce autorevole e mirato *advice* ai soggetti controllati, quale, *mutatis mutandis*, è il ruolo costituzionale del monarca in Inghilterra.

Il fil rouge è ferreo e i messaggi nitidi e deduttivamente concatenati. Partendo dallo scenario di bassi tassi di interesse, attribuendone le cause non solo alle recenti politiche monetarie espansive, ma a un più ampio trend di fondo, se ne evidenziano i possibili effetti negativi sulla redditività delle compagnie di assicurazione e di tutti gli intermediari finanziari, i cui margini di profitto sono in costante riduzione. Tutto ciò viene declinato rispetto alle strategie perseguite dalle compagnie nazionali. Se confrontate a quelle dell'Europa continentale, esse mostrano, in media, una composizione della raccolta premi sbilanciata nel ramo vita.

non auto sono ancora inferiori rispetto all'Rca. Ancora, è assolutamente unica nel quadro europeo la politica di investimento delle compagnie nazionali, fortemente sbilanciata verso i titoli di stato e non verso altre tipologie di obbligazioni o titoli. D'altro canto, non si effettua un rischioso *mis-matching* di scadenze tra investimenti e impegni con gli assicurati.

Dal confronto europeo discende il sommo invito dell'organo di vigilanza a una seppure prudente politica di investimento che agevoli la crescita finanziaria e reale delle imprese, come per esempio minibond e prestiti diretti, ma che faccia contemporaneamente recuperare redditività agli investimenti. Questa azione è da tempo al centro dell'attenzione delle compagnie, ma mai attuata in modo professionale e sistematico. A valle della raccolta premi e della politica di investimento si considera la redditività delle compagnie. In merito l'Ivass, da

un lato, apprezza il livello di redditività che, seppure in periodi di forte e perdurante crisi finanziaria, hanno raggiunto le compagnie nazionali. Ma, dall'altro, invita a tenere alta la guardia sulla sua variabilità in perduranti periodi di tassi bassi, se non negativi, e di discontinuità economico-finanziarie. Allo stesso modo, si focalizza l'attenzione sulla solvibilità, avendo come sfondo costante Solvency 2. Seppure robusta, la patrimonializzazione può risentire delle nuove metodologie di calcolo del capitale.

un lato, apprezza il livello di redditività che, seppure in periodi di forte e perdurante crisi finanziaria, hanno raggiunto le compagnie nazionali. Ma, dall'altro, invita a tenere alta la guardia sulla sua variabilità in perduranti periodi di tassi bassi, se non negativi, e di discontinuità economico-finanziarie. Allo stesso modo, si focalizza l'attenzione sulla solvibilità, avendo come sfondo costante Solvency 2. Seppure robusta, la patrimonializzazione può risentire delle nuove metodologie di calcolo del capitale.

L'invito è a considerare il capitale proprio "olisticamente" legato agli investimenti e alle riserve. A questo scopo, come anche già al centro delle «cure» delle autorità bancarie, spicca il ruolo della governance e del controllo dei rischi, a oggi non ancora oggetto di attenzione mirata, ma che in futuro dovrà sempre più costituire il focus del governo societario.

Sul fronte distributivo si intravedono rischi dal massivo utilizzo di tecnologie nel campo assicurativo. Queste, se, in forma fisiologica, possono migliorare il rapporto con il cliente e dare rinnovato vigore alla mutualizzazione dei rischi, nel caso di patologia possono plasmare vere e proprie *ghost insurance*. Il tema, di frontiera, rientra nella più generale salvaguardia del mercato e del cliente. Quest'ultimo dovrebbe trovare maggiore tutela nell'Insurance di-

tribution directive (Idd) del 2015.

Anche in questo caso, l'orientamento di fornire al cliente un Kid (*key information document*) può sia tutelarlo, sia esporlo a pericoli: la semplificazione deve essere proporzionale al rischio corso. Vitale sarà sempre la liquidazione dei sinistri e delle prestazioni nel rapporto fiduciario compagnia-cliente. A essa l'Ivass intende dedicare notevole attenzione anche in futuro. Infine, sull'Rca l'organo di vigilanza apprezza gli sforzi «corali» compiuti sul tema, così come si attendono risultati dall'archivio e dalla mappatura dei sinistri «anomali» in tale ramo.

Nel futuro, la vigilanza non dovrà più essere considerata dagli assicuratori avulsa dal più ampio consesso europeo e mondiale. Le nuove sfide vengono correttamente impresse non solo all'organo di vigilanza, ma anche agli assicuratori che verranno progressivamente mappati rispetto al gruppo di appartenenza. Per gli attori del comparto si esige un tanto rinnovato quanto innovativo controllo dei rischi e della solvibilità, evitando comportamenti elusivi, che potrebbero portare perdite, economiche agli assicurati e, in aggiunta, di reputazione agli operatori del settore. Per gli assicuratori questo è un messaggio nitido, già stilizzato da Epicuro, che asseriva che il divieto, se non è «astensione», diventa pratica, ma sotto forma di «trasgressione». ■